

HOMESCHOOLING QUANDO L'EDUCAZIONE DIVENTA UN AFFARE DI FAMIGLIA

Complice la pandemia, l'istruzione parentale (meglio conosciuta con il termine inglese homeschooling) negli ultimi anni ha preso piede anche in Italia. Un fenomeno che al momento nel nostro Paese resta marginale, ma che registra una netta crescita. L'universo delle famiglie che fanno questa scelta è composito, variegato, difficilmente catalogabile, ma un minimo comune denominatore c'è: la totale sfiducia nei confronti della scuola pubblica e dei suoi insegnanti e una certa concezione "proprietaria" della prole.

ANGELA GALLORO

Ansie da prestazione, bullismo, brutti voti da mandare giù come bocconi amari, esami da panico, cattivi rapporti con i docenti, indottrinamenti su temi di attualità. Sembra uno scenario distopico, ma è così che viene vista la scuola pubblica dai genitori degli *homeschooler*, cioè i bambini e i ragazzi che fanno scuola... a casa. Famiglie che hanno una visione apocalittica dell'istruzione statale: la scuola come girone infernale in cui i bambini – “abbandonati” al loro destino da genitori incoscienti – urlano disperati. Così scrive della scuola statale Paolo Mottana, docente di filosofia dell'educazione all'Università di Milano Bicocca e fondatore della “pedagogia immaginale”: le aule sono «loculi», la classe è «folle gabbia», «ruolino di marcia per futuri schiavi», «struttura kafkiana»¹. L'atteggiamento degli insegnanti è «autoritario o minaccioso» e aumenta «il carico di umiliazioni, soggiogamento e minaccia» che «i piccoli devono sopportare sempre in assenza di un loro spontaneo e attivo consenso»².

¹ Paolo Mottana, “L'urlo soffocato dei bambini e dei ragazzi”, *paolomottana.it*, 13 febbraio 2024, bit.ly/3Vz9RQt.

² Id., “La violenza nella e della scuola”, *paolomottana.it*, 19 aprile 2018, bit.ly/45itOhF.

135

1
3
6

Sembra di leggere il romanzo autobiografico *L'educazione* di Tara Westover, storia di una famiglia di mormoni che decide di vivere ai margini della società, rifiutando scuola, documenti di identità, visite mediche, in un sistema fortemente patriarcale, in cui il padre della protagonista sostiene: «Tanto vale che consegno i miei figli al diavolo in persona, se devo mandarli a quella scuola», intendendo con ciò proprio la scuola pubblica.

Complice la pandemia, l'*homeschooling*, o istruzione parentale, ha preso piede anche in Italia negli ultimi anni, ma la motivazione sanitaria era già diffusa tra i genitori che si erano opposti ai vaccini resi obbligatori dalla legge Lorenzin del 2017.

Istruire i propri figli a casa è, d'altronde, una possibilità costituzionalmente tutelata, dal momento che in Italia a livello normativo non vi è l'obbligo di frequentare una scuola, bensì l'obbligo educativo, di cui primi responsabili sono i genitori. Le famiglie che vogliono istruire i figli a casa devono soltanto comunicare la loro scelta a un istituto scolastico (che ha il dovere di vigilare sull'effettiva formazione dei bambini e ragazzi), autodichiarandosi in grado di poter insegnare ai figli le competenze necessarie per il raggiungimento degli obiettivi richiesti dalla scuola. Gli studenti che si avvalgono di questa possibilità sono poi tenuti a sostenere un esame annuale per il passaggio alla classe successiva. Una novità, l'esame, introdotta nel 2015 dalla legge sulla Buona Scuola e che ha suscitato le vivaci proteste dei genitori pro-educazione parentale. Se si escludono questi due vincoli, modi, tempi, luoghi, programmi, contenuti, metodi sono di esclusiva competenza dei genitori. Che si trovano davanti a tre possibilità: istruire i figli a casa, descolarizzarli (il fenomeno dell'*unschooling* introdotto dal pedagogista statunitense John Holt, il cui libro *Come apprendono i bambini* è la "bibbia" delle famiglie *unschooler*³) o organizzarsi in piccoli gruppi di famiglie che hanno fatto la stessa scelta e "costruire" una scuola conforme ai propri desideri, un contesto *altro* rispetto alla scuola pubblica.

³ John Holt, *Come apprendono i bambini* [1967], trad. it Marzia Bosoni, Bompiani, 2020. Secondo lo studioso, la presenza degli insegnanti, o comunque di adulti che si pongano in posizione di superiorità, intralcia il percorso di apprendimento del bambino che dovrebbe essere autonomo nello scegliere contenuti, modi e tempi della propria educazione. La descolarizzazione consisterebbe nello scegliere cosa imparare, da parte dei piccoli, senza alcun tipo di input dalle figure adulte. Non una routine scolastica costruita a casa dai genitori (con libri, materie, programmi, attività scandite, come prevede nella maggior parte dei casi l'*homeschooling*), ma un apprendimento spontaneo da tutto ciò che circonda il bambino, nella vita casalinga o all'aperto. Una forma di libertà totale, senza guide o regole, che mette al centro solo la curiosità del bambino.

Homeschooling in Italia: una fotografia

In Italia il fenomeno dell'*homeschooling*, in cui uno o entrambi i genitori si improvvisano insegnanti, stando alle richieste inviate alle scuole, è ancora marginale, ma il trend è in netta crescita: secondo gli ultimi dati messi a disposizione dall'Anagrafe Nazionale Studenti del Miur, nell'anno scolastico 2020-2021 i bambini e i giovani in *homeschooling* erano 15.361, il triplo rispetto al 2018 (5.126). La maggior parte di essi, oltre 10 mila, è costituita da studenti di scuola primaria, 4.300 circa sono gli studenti di scuola media inferiore e poco più di 900 quelli delle superiori.

L'esperienza del Covid ha certamente contribuito alla crescita del fenomeno ma i dati sono rimasti stabili anche una volta conclusasi l'emergenza sanitaria.

L'universo delle famiglie che praticano l'*homeschooling* è composito, variegato, difficilmente catalogabile, ma la bibliografia in materia ha provato a darne un quadro.

All'apice di tutte le motivazioni che spingono i genitori ad allontanare i bambini dai banchi c'è la totale sfiducia nei confronti della scuola pubblica e dei suoi insegnanti. Solo a partire da questa, come spiega il sociologo e insegnante Paolo Di Motoli, si declinano tutte le altre ragioni⁴, delle quali la più urgente è la tutela dell'individualità e della libertà del bambino, anch'essa definita in negativo, cioè come "libertà da"⁵. Libertà da condizionamenti, da valori precostituiti del vivere sociale, da regole, orari, divisione tra le materie, compiti. In altre parole libertà da un tempo eterogestito. Si assiste così a una *destrutturazione* dell'attività scolastica all'interno delle mura domestiche, come scrive la pedagogista Anna Chinazzi, un'attività in cui «l'imperativo è accogliere le inclinazioni del bambino nella convinzione che questo approccio promuova autostima, creatività, curiosità e motivazione intrinseca»⁶.

⁴ Paolo Di Motoli, *Fuori dalla scuola. L'Homeschooling in Italia*, Studium editore, 2020. Per quanto riguarda il ruolo giocato dalle motivazioni religiose nella scelta dell'*homeschooling*, questo è un fenomeno piuttosto comune negli Stati Uniti, dove costituisce una delle leve principali per l'istruzione domiciliare. Meno in Italia, dove i genitori che desiderano per i figli un'educazione cattolica si affidano a scuole cattoliche paritarie e non. Da segnalare come in Francia sia stato il rischio di radicalizzazione potenzialmente derivante dall'istruzione a domicilio all'interno delle comunità di musulmani immigrati ad aver spinto verso forti restrizioni, introdotte con la legge cosiddetta contro il separatismo del 24 agosto 2021.

⁵ Secondo la distinzione tra libertà negativa e libertà positiva del filosofo Isaiah Berlin.

⁶ Anna Chinazzi, *Homeschooling e cultura prefigurativa in Italia*, in "Education Sciences and Society", Franco Angeli, 2020

1
3
7

1
3
8

Un anarchismo libertario delle famiglie che lo hanno scelto, nelle quali – stando alle testimonianze disponibili – il confine tra educazione parentale organizzata con orari, materie e studio tradizionale sui libri, e descolarizzazione fatta di attività assolutamente libere e per lo più ludiche, è difficilmente tracciabile. «Del nostro anno a casa non ho tanto da raccontare, quando mi chiedono “Ma come fate? Ma cosa fate?” ecco... io rispondo “Niente!”. Cioè, non facciamo niente che non vogliamo realmente fare. [...] Non abbiamo veri orari, non abbiamo materie, verifiche, ricreazione, lezione, punizione, niente insomma!», scrive una mamma su un blog che raccoglie le testimonianze di alcuni genitori⁷.

Non di rado, nella pratica, questa istruzione disarticolata si traduce per le famiglie in uno stile di vita “bucolico”, in un tempo lento e senza obblighi: «Siamo immersi nella natura quotidianamente», racconta per esempio un'altra mamma, «la metamorfosi, le classi degli animali, sono cose che vediamo tutti i giorni e non c'è proprio bisogno di studiarle»⁸.

La maggior parte di questi racconti viene dalle madri: sono loro, per lo più, a occuparsi dell'istruzione dei piccoli di casa e di conseguenza sono loro quelle costrette a lasciare il lavoro. Rappresentativa di certe derive di «patriarcalismo tribale» (come lo definisce Milton Gaither nei suoi studi sull'*homeschooling* praticato per fini religiosi⁹) è la testimonianza di una madre su questo punto: «Non è un mondo per chi delega ma per chi ama stare con i figli».

Si legge, neanche troppo tra le righe, una negazione dei contenuti scolastici, sostituiti dalla “vita” e dalla “natura” che fanno da maestre in modo spontaneo al bambino, chiamato a imitare l'Emilio di Rousseau in modo da ritardare il più possibile il contatto con le strutture sociali organizzate.

Le famiglie che praticano l'*homeschooling*, oltre che alle nozioni, si oppongono anche all'intermediazione degli insegnanti, che fanno da filtro tra il sistema valoriale della famiglia e quello della comunità, rappresentando nella vita dei bambini e dei giovani il primo approccio personale con una figura autorevole non familiare in un contesto normato. Una tendenza che non è nuova: è la stessa disintermediazione che troviamo nell'era del web, in varie «filieri

⁷ Daniela Palma, “Un anno a scuola, un anno a casa”, *istruzioneefamiliare.wordpress.com*, 24 agosto 2014, bit.ly/4c4WlcE.

⁸ Luciana Foti, “La nostra situazione a-scolastica”, *istruzioneefamiliare.wordpress.com*, 20 giugno 2015, bit.ly/3VnZVIm.

⁹ Milton Gaither, *Homeschool: An American History*, Palgrave Macmillan, 2008.

dell'economia, della politica, della cultura»¹⁰, spesso usata anche come soluzione alla crisi della rappresentanza democratica.

Secondo Di Motoli, alla base di tutti i fenomeni di disintermediazione ci sono due spinte: individualismo e neocollettivismo. La sfiducia e la delegittimazione della figura dell'insegnante produce così il bisogno di costruire strutture sociali "altre" e comunità alternative con regole proprie. Quando le figure di mediazione scompaiono o vengono delegittimate, però, il rischio – spiega ancora Di Motoli – è la "perdita di qualità" del prodotto in questione. E la scuola, purtroppo, non è immune da questo processo.

La delegittimazione attuale della scuola pubblica fa peraltro parte di un fenomeno più ampio di sgretolamento della fiducia nelle istituzioni. Secondo Francesca Antonacci, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Milano Bicocca, si tratta di un fenomeno che dà spazio all'individualità del neoliberalismo. «Viene portato a modello l'individuo di successo autonomo e isolato, questo ha come conseguenza una continua riconferma di sé e ci allontana da una comunità in cui le relazioni sono di co-dipendenza gli uni dagli altri, con valori – oggi fortemente depotenziati – come tolleranza, ascolto, democrazia, rispetto dell'altro», spiega a *MicroMega*.

L'avversione per la scuola pubblica scivola quindi spesso in una più ampia presa di posizione ideologica contro il sistema statale, anch'esso visto come intermediario tra l'individualità e la vita sociale, un atteggiamento che porta a forme di quella che, prendendo a prestito l'espressione di Foucault, possiamo chiamare "stato-fobia"¹¹. Un esempio su tutti: capita di trovare sui gruppi Facebook dedicati all'educazione parentale l'invito frequente a non andare a votare. Uno sfaldamento del dovere civico che non può che ripercuotersi sull'istruzione dei bambini.

Il bambino al centro... di una camera dell'eco

Ma "proteggere" i bambini dalla figura dell'insegnante, come pretendono di fare i genitori *homeschooler*, è di aiuto alla formazione? «Assolutamente no», spiega Antonacci. «L'incontro con l'insegnante, anche se disfunzionale, è motore di crescita. Da pedagogista vedo nell'istruzione parentale una sfiducia delle famiglie e

¹⁰ Paolo Di Motoli, *op.cit.*

¹¹ Michel Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, 2015.

139



della società nel sistema scolastico. Sfiducia alimentata dai media: non passa giorno senza che sui giornali ci sia qualche brutta notizia sul mondo scolastico, sugli insegnanti, sul modo in cui la scuola risponde ai bisogni della società. Non si dà mai abbastanza rilevanza, invece, alle tante esperienze positive che ci sono nel nostro Paese. Esperienze significative di ricerca, pedagogia, didattica, soluzioni importanti come, ad esempio, il Movimento di cooperazione educativa»¹².

Le testimonianze sull'*homeschooling* fanno pensare a una confusione di ruoli. «La famiglia è l'ambito della relazione e degli affetti. Spostare la centralità di quest'ambito su quello della prestazione è deleterio», prosegue Antonacci.

L'attenzione morbosa alla libertà e la tutela a ogni costo dell'individualità dei figli deriva da un'esigenza eccessiva di controllo. Un'esigenza che cammina accanto alla paura: paura del bullismo, delle esperienze negative, di un cattivo rapporto con gli insegnanti o con i compagni di classe, paura dei voti.

Molti genitori ammettono di aver cambiato vita, di aver lasciato il lavoro, di aver trasformato completamente le proprie abitudini per quella che Anna Chinazzi nel suo studio definisce «una scelta radicale che comporta spesso la riconfigurazione dei ruoli e del ritmo familiari. [...] In un contesto culturale in cui il figlio è il principale destinatario degli investimenti affettivi dei genitori che al contempo sperimentano l'alienazione nella sfera pubblica, il bambino rappresenta "l'accordo diretto e completo con il proprio io, contro le lacerazioni e i conflitti dell'età adulta"»¹³.

Un'analisi che corrisponde alle esperienze raccontate dai genitori sul già citato blog dedicato alle esperienze di *homeschooling*: frasi come «I miei figli hanno appreso anche dalle mie passioni»; «Io e mio marito [...] abbiamo un sano lato "bambino" dentro di noi»; «Ogni figlio poi è uno specchio incredibile di quello che davvero si è»... presuppongono una forte identificazione con i figli. Come se l'*homeschooling* fosse una risposta ai bisogni del genitore impaurito, prima che del bambino.

¹² Si tratta di un movimento di ricerca pedagogica all'insegna di un'educazione popolare come garanzia di rinnovamento civile e democratico nato nel dopoguerra. A oggi è attivo grazie a una rete di educatrici, educatori e pedagogisti che condividono progetti di cambiamento della scuola con lo scopo di «creare in classe climi favorevoli all'ascolto e alla comunicazione autentica, all'esplorazione e conoscenza di spazi e dei vari linguaggi che convivono nella realtà, allo sviluppo di una reale democrazia politica». Tutte le informazioni sul movimento sono disponibili sul sito www.mce-fimem.it.

¹³ Anna Chinazzi, *art. cit.*

140



Ce lo conferma Francesca Antonacci: «L'eccessiva influenza della famiglia è uno dei problemi che abbiamo individuato dell'*home-schooling*: una sorta di *echo-chamber* amplificata, dove l'ambito familiare in cui il minore dovrebbe sviluppare la sua vita emotiva e relazionale si allarga anche alla sua vita cognitiva. La famiglia diventa un ambiente troppo ristretto per un bambino che invece ha bisogno di crescere in un sistema complesso come quello contemporaneo, ascoltando molte voci e diverse prospettive. L'ansia di controllo che alcuni genitori manifestano, non solo per l'incoltimità fisica dei figli ma anche per quella psichica, cognitiva, affettiva, è contraria al compito educativo, che deve consentire piuttosto al bambino di entrare nella società e di fare esperienza anche delle cose difficili e negative per crescere. Lo sviluppo prevede un incontro/scontro con la realtà».

Dunque, non è tanto nelle mancate occasioni di socializzazione del bambino il difetto, se così si può definire, dell'educazione parentale, ma nel mancato approccio alla diversità, al pensiero divergente, all'altro da sé, che è l'unica educazione in grado di arginare degenerazioni come l'intolleranza e la violenza.

Questi genitori, secondo Di Motoli, «rivendicano il diritto di decidere cosa è veramente meglio per i loro figli sostituendo al paternalismo "artificiale" dello Stato quello "naturale" della famiglia»¹⁴. Volendo tenere lontani i figli dalla mentalità competitiva del capitalismo, ricadono in alcuni eccessi individualisti e libertari. Le infinite possibilità di apprendimento rischiano, poi, di responsabilizzare eccessivamente il bambino, dandogli il peso quotidiano di una continua scelta personale.

«L'anarchismo al quale si ispirano queste famiglie nella loro educazione parentale è quasi sempre ideologico perché l'anarchia non può esistere nemmeno in famiglia. Anche il gioco stesso è disciplinato e non è funzionale senza le regole», spiega Antonacci che alla pedagogia del gioco ha dedicato gran parte dei suoi studi.

Quanto alla protezione dell'individualità, il mantra dell'educazione parentale in Italia, nonché una delle ragioni di questa scelta, è: "il bambino al centro". Le famiglie lamentano infatti una mancata attenzione ai bisogni individuali nella scuola statale. Ma «è un equivoco quello di immaginare come esclusivo il rapporto tra docente e studente: non lo è e non è giusto che lo sia, la scuola insegna la collettività», sostiene Antonacci, che con Monica Guerra, pedagoga dell'infanzia, ha fondato il progetto "Una

¹⁴ Paolo Di Motoli, *op. cit.*

141

scuola”¹⁵, che mette in atto esperienze innovative rispetto ai modelli tradizionali ma sviluppate comunque in istituti pubblici. «Nel nostro manifesto abbiamo evidenziato quanto sia retorico un modello di scuola che mette il “bambino al centro”, perché l’unica cosa che un insegnante può davvero mettere al centro è il gruppo. L’individualità a scuola si costruisce e viene valorizzata all’interno del gruppo. Nell’incontro con gli altri si sviluppa la conoscenza di sé».

Cambiare i paradigmi delle strutture scolastiche dall’interno è dunque possibile, anche grazie alle richieste dei genitori: «Le nostre esperienze di “Una scuola” a Varese sono nate da una richiesta del territorio: un gruppo di genitori che aveva difficoltà a inserire i bambini in un contesto scolastico tradizionale e un’amministrazione pubblica che si è fatta carico di questa istanza nel presentare e proporre una scuola che avesse dei contorni differenti rimanendo se stessa, la scuola statale».

E i programmi ministeriali che tanto stanno stretti ai genitori degli *homeschooler*? Antonacci ci ricorda che non esistono più. Esistono “indicazioni nazionali” scritte nel 2012 e rinnovate nel 2018, oggi bersaglio di una certa politica che vorrebbe rivederle e modificarle con chiari intenti ideologici¹⁶. «Si tratta di documenti indicativi e aperti con obiettivi a biennio e triennio, in cui l’insegnamento, che è una professione libera e tutelata dalla Costituzione, può muoversi con creatività, compito che ricade sul docente ma che non richiede alcuna modifica alla legislazione scolastica attuale».

Una questione di soldi

Anche il mondo delle scuole parentali, come quello dei genitori pro-*homeschooling*, è piuttosto vario e confuso. Alcuni dei docenti delle scuole parentali, per esempio, sono stati insegnanti della scuola pubblica: fuoriusciti dalla scuola, sono diventati “imprenditori” dell’istruzione. Sui siti web dedicati all’educazione parentale, infatti, la scuola non è più presentata come un’esperienza

¹⁵ Francesca Antonacci, Monica Guerra, “Una scuola”. Manifesto per un’innovazione scolastica possibile”, in Francesca Antonacci, Monica Guerra (a cura di), *Una scuola possibile. Studi ed esperienze intorno al manifesto “Una scuola”*, Franco Angeli, 2018.

¹⁶ Si veda per esempio Alex Corlazzoli, “Valditara vuol mettere mano ai programmi, ex ministri preoccupati. Bianchi: ‘Viene meno principio dell’autonomia, vuole centralizzare’”, *il Fatto Quotidiano*, 6 maggio 2024, bit.ly/3XeESdA.

fondativa della crescita dei bambini ma trattata alla stregua di un prodotto che chiunque può promuovere e vendere.

Quanto al sottobosco costituito da queste scuole, in Italia se ne contano a decine sparse in tutta la penisola. Non solo asili in natura, agriscuole, scuole materne dedicate all'educazione *outdoor*, ma anche scuole superiori: gli insegnamenti spaziano dall'approccio steineriano a quello montessoriano. Se ne trovano per tutti i gusti: biocentriche, libertarie, cattoliche, in "franchising" con alcuni network scolastici americani eccetera.

Molte di esse, pur non paritarie, ricevono fondi pubblici per le loro attività, se non direttamente, attraverso le varie associazioni di promozione sociale o associazioni culturali di cui costituiscono emanazione. Nei bilanci delle associazioni stesse non mancano cospicui contributi regionali e/o comunali sotto la voce "sostegno ai servizi educativi"¹⁷. Sulla carta e secondo i propositi delle amministrazioni pubbliche, i fondi dovrebbero aiutare le famiglie con i costi di iscrizione ma le rette rimangono alte: in media dai 4 mila ai 6 mila euro all'anno.

Ma anche l'educazione a casa costa. Solo sui siti più seguiti, Edupar.it e *Edulearn.it*, gestiti dalla più famosa *homeschooler* italiana, Erika Di Martino, punto di riferimento di tutti i genitori pro-educazione parentale del Paese, troviamo pacchetti di lezioni, seminari a pagamento, "ripassoni" video di tutte le materie per centinaia e centinaia di euro. Ai materiali didattici si aggiungono spesso, stando ai racconti dei genitori, viaggi e gite con cui i bambini devono fare esperienza del mondo al posto dello studio tradizionale sui libri, libri spesso considerati altra grande minaccia alla creatività dei giovani.

Quel che è certo, dunque, è che a scegliere l'*homeschooling* o le scuole parentali sono famiglie benestanti.

1
4
3

Il lato oscuro dell'homeschooling

Nella scelta dell'istruzione parentale secondo Paolo Di Motoli convergono due istanze opposte da parte delle famiglie: da un lato un "comunitarismo libertario", dall'altro una forma di conservatorismo individualista¹⁸. Da sinistra e da destra le due ideologie si incontrano nello scopo: indottrinare preventivamente il bambino o la bambina con i valori familiari prima che a influenzarlo/a diversamente sia la scuola.

¹⁷ Dati disponibili sul Registro Nazionale Terzo Settore.

¹⁸ Paolo Di Motoli, *op. cit.*



D'altra parte, l'educazione domiciliare negli Usa nasceva all'indomani della desegregazione delle scuole come risposta dei cristiani evangelici che sentivano il bisogno di "proteggere" l'educazione dei figli dalla "contaminazione" razziale. E ancora oggi la scuola domiciliare e l'identitarismo cristiano sono legati a doppio filo. Se l'approccio di molti genitori italiani che rivendicano il diritto di istruire i figli a casa è il motto "negli Usa è già realtà", è importante fare un accenno a tutti gli aspetti di questa realtà.

L'Home School Legal Defense Association (Hsllda), la più grande associazione americana di difesa della scuola domiciliare, svolge capillari attività lobbistiche in tutto il Paese non solo per la liberalizzazione dell'*homeschooling*, che in quasi tutti gli Stati è ormai praticamente deregolamentato, ma anche contro i diritti delle donne (ad esempio l'accesso all'aborto), delle comunità LGBTQ+ e degli stessi bambini, come è emerso da una recente inchiesta di *OpenDemocracy* e *Agência Pública* (media investigativo brasiliano)¹⁹.

Dopo decenni di *homeschooling* "selvaggio", sono nati gruppi di ascolto, blog e associazioni a difesa dei bambini e ragazzi che hanno studiato a casa, per via dell'aumento di molestie, vessazioni, violenze (in casi gravi fino alla morte) a danno di minori: un dato, secondo alcuni studi²⁰ – significativi seppur ancora incompleti – strettamente correlato con l'educazione a casa. A oggi, la Coalition for Responsible Home Education ha analizzato oltre 400 casi di abuso e abbandono, che hanno provocato la morte di oltre 200 bambini *homeschooler*.

Anche in occasione dei peggiori reati, i genitori possono comunque contare sulla difesa dei potenti avvocati della Hsllda. Non stupisce quindi trovare, sul sito dell'associazione, un decalogo di consigli ai genitori per evitare le visite degli assistenti sociali, come ad esempio «non sculacciare i figli in pubblico»²¹.

L'Hsllda opera in tutto il mondo grazie alla Global Home Education Exchange (Ghex) che raccoglie i sostenitori dell'*homeschooling* da ogni Paese. La rappresentante italiana è proprio l'imprenditrice digitale Erika Di Martino.

La Ghex, attraverso la difesa dell'istruzione domiciliare, promuove in tutto il mondo un'agenda conservatrice, antiprogressista e

¹⁹ Diana Cariboni, "Top US homeschooling advocates say parents have 'right' to inflict pain", *OpenDemocracy*, 18 luglio 2022, bit.ly/4aPXeEU.

²⁰ Si tratta di ricerche della Coalition for Responsible Home Education che si occupa di tutelare i bambini in *homeschooling*. Maggiori informazioni al seguente link: www.hsinvisiblechildren.org/findings.

²¹ Il documento è disponibile al seguente link: bit.ly/3xbplAK.

144

antiabortista. Nel suo *board* esponenti di spicco del conservatorismo mondiale, come il fondatore, Gerald Huebner, attivista evangelico. La rete mira a deregolamentare l'istruzione domiciliare ovunque: un duro lavoro di *advocacy*, ad esempio, è stato portato avanti per molto tempo nel Brasile di Bolsonaro e in Russia grazie all'appoggio di conservatori come l'oligarca Alexey Komov, membro del consiglio direttivo di Ghex²².

Anche in Italia l'istruzione domiciliare riceve il sostegno del mondo *no-choice*, il cui disprezzo della scuola pubblica si fa notare spesso: sul sito dell'associazione Pro Vita e Famiglia diversi articoli promuovono periodicamente l'educazione domiciliare e le scuole parentali cattoliche.

La scuola pubblica sotto attacco

Nell'agosto del 2022 il Tar della Liguria ha respinto il ricorso presentato dai genitori di un alunno *homeschooler*, bocciato nell'esame di passaggio alla quinta primaria. Secondo i genitori dell'alunno in questione, gli studenti di quell'età dovrebbero accedere alla classe successiva anche in presenza di livelli di apprendimento parziali. Ma il tribunale regionale gli ha dato torto: la responsabilità di colmare le lacune dell'alunno durante l'anno, perché non arrivi impreparato all'esame, è della scuola pubblica o paritaria, ma nel caso dell'istruzione domiciliare spetta ai genitori. E così, nella situazione simbiotica che abbiamo descritto tra genitori e figli, rischiano di essere i bambini a fare le spese degli errori della famiglia per quel che riguarda la loro formazione.

Dai dati del fenomeno *homeschooling* in Veneto, riferiti all'anno scolastico 2022-23²³, emerge un aumento degli studenti in educazione parentale che non superano l'esame di idoneità (il 25% degli studenti di scuola superiore e il 4,5% della primaria). Il dato più pericoloso è però quel 30% di studenti che non hanno proprio sostenuto l'esame e che ricadono quindi nell'abbandono scolastico.

Indipendentemente dalla riuscita negli studi dei giovani *homeschooler*, il fenomeno dell'educazione parentale indebolisce la dimen-

²² Komov è anche il rappresentante del Congresso mondiale delle famiglie in Russia e siede nel consiglio della piattaforma online CitizenGo con sede a Madrid, nota per i suoi attacchi contro le persone LGBTQ+.

²³ Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, "Rapporto sull'istruzione parentale in Veneto, anno scolastico 2022/2023", bit.ly/3yU13M2. Il Veneto è l'unica regione ad aver raccolto e diffuso i dati negli ultimi due anni.

1
4
5

sione sociale, paritaria e tendente all'uguaglianza – quantomeno negli intenti – della scuola pubblica come concepita dai padri e dalle madri costituenti.

L'educazione parentale con le sue scuole alternative, seppur fenomeno marginale, è in definitiva il colpo di grazia alla scuola. L'ennesima attività *fai da te* in cui vengono meno i valori originari della scuola pubblica, «complemento necessario del suffragio universale»²⁴, e i suoi compiti: educare alla democrazia, formare cittadini consapevoli, costruire il senso di comunità.

1
4
6

²⁴ Piero Calamandrei, Discorso tenuto a Roma al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale, 11 febbraio 1950.